

UN MILIARDO IN FUGA

Immigrati
climatici
Sarà boom



Roberto Giovannini A PAGINA 13

“Un miliardo di rifugiati climatici entro il 2050”

L'allarme al G7 Salute di Milano: i cambiamenti affliggono soprattutto i Paesi poveri

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Il cambiamento climatico è già una realtà, purtroppo. Possiamo ancora - se ci daremo da fare molto velocemente - limitare i danni, ma gli effetti del riscaldamento globale sono già visibilissimi. Basti pensare, guardando a casa nostra, all'alternarsi di siccità e bombe d'acqua; lo vediamo - e lo vedremo sempre più spesso - nel boom dei fenomeni migratori legati al cambiamento climatico o ai suoi effetti. Flussi di centinaia di migliaia di persone, forse più, spinte a cercare un rifugio e un riparo da eventi meteorologici catastrofici. Lo attesta il documento

con cui il ministero della Salute italiano ha preparato il G7 dei ministri della Salute che si è aperto ieri a Milano. Lo

dicono anche molti studi e ricerche di recente pubblicazione, compreso il rapporto *Lancet Countdown* che parla di un miliardo di rifugiati climatici entro il 2050.

Dunque, il buon senso sug-

gerisce che il miglior modo di «aiutarli a casa loro» è ridurre le emissioni climalteranti, favorire adattamento e mitigazione degli effetti del *climate change*, e spingere sul pedale dello sviluppo sostenibile della parte più povera del mondo. Che, come è ovvio, è quella maggiormente esposta all'effetto di tifoni, siccità, alluvioni e quant'altro. Tra gennaio e settembre del 2017, si legge in un rapporto di Oxfam International, ben 15 milioni di persone hanno dovuto abbandonare le loro case per fuggire un evento meteo estremo: di questi, in 14 milioni provenivano da Paesi a basso reddito. Tra il 2008 e il 2016, in media, i rifugiati climatici sono stati 21,8 milioni l'anno. Tra i Paesi più colpiti il Bangladesh, l'India e il Nepal, che lo scorso agosto hanno subito rovinose inondazioni, che hanno colpito 43 milioni di persone e prodotto oltre 1200 vittime. Ma anche le piccole isole del Pacifico, con i cicloni Pape e Winston del 2015, che nelle Isole Fiji hanno messo in fuga 55 mila persone, e ridotto del 20% il prodotto interno lordo nazionale.

Non sono solo Ong e ambientalisti a lanciare l'allarme per il pericolo di massicce migrazioni climatiche: ne parlano anche esponenti delle Forze armate degli Stati Uniti ed esperti di si-

curezza globale, le cui considerazioni sono riportate nel recente rapporto di *Environmental Justice Foundation*. Lo studio afferma che il boom dei flussi migratori darà vita a forti tensioni politiche, sociali ed economiche. E riporta le parole del generale (da poco in pensione) Stephen A. Cheney, secondo cui «se l'Europa pensa di avere oggi un problema di migranti, immagina quel che succederà tra venti anni se il cambiamento climatico obbligherà le popolazioni del Sahel a scappare dalla desertificazione. Oggi il problema riguarda 1 o 2 milioni di rifugiati l'anno; se le cose andranno male, saranno 10 o 20 milioni coloro che cercheranno di attraversare il Mediterraneo». Parole inquietanti. Anche perché secondo la ricerca anche la rovinosa guerra in Siria è stata spinta e «avvelenata» da una serie di fenomeni di siccità, che tra il 2006 e il 2011 hanno costretto 1,5 milioni di siriani ad abbandonare le campagne per migrare nelle sovraffollate città.

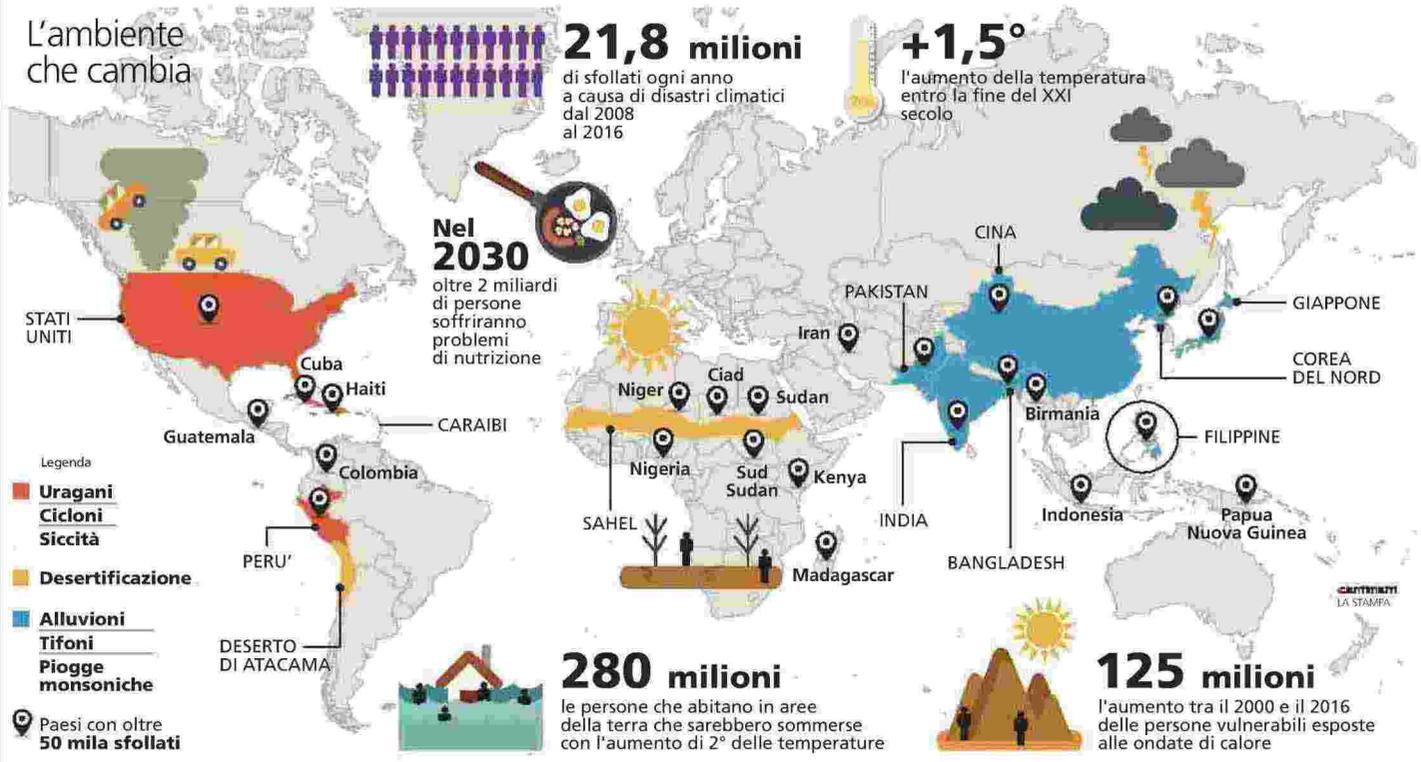
Ancora più cupa - un miliardo di rifugiati climatici in giro per il pianeta entro il 2050 - è la previsione contenuta nell'annuale rapporto del «Lancet Countdown», pubblicato sull'autorevole rivista scientifica. A parte gli effetti economici e

sottolinea che ci saranno anche effetti sulla salute globale: per colpa delle ondate di calore, per l'inquinamento dell'aria, ma anche per la diffusione di malattie finora presenti solo nelle aree tropicali, come Chikungunya, febbri West Nile, Dengue, malaria e Zika. In Italia già ne sappiamo qualcosa.

Ci sono alternative a questo futuro così inquietante? Certamente sì, dice la scienza. Intanto, appunto, combattendo il cambiamento climatico con una drastica e profonda decarbonizzazione dell'economia. Secondo, spendendo - soprattutto nei Paesi più poveri - in sviluppo e misure di adattamento e mitigazione. Terzo - se ne parlerà all'imminente Cop sul clima che sta per cominciare a Bonn, in Germania - ragionando su un sistema di protezione legale dei rifugiati climatici. E infine, creando un sistema generalizzato di protezione assicurativa dal rischio climatico. Una specie di polizza globale per permettere alle persone colpite da catastrofi climatiche di non diventare migranti, e di poter ripartire col piede giusto.

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

L'ambiente che cambia



15 milioni
Persone che, tra gennaio e settembre, hanno lasciato casa per un disastro meteo

5 volte
La probabilità di essere sfollati in un paese povero rispetto a uno ricco

Distruzione
Quest'estate la Sierra Leone è stata funestata da frane e alluvioni, con centinaia di morti
Nella foto una zona vicino alla capitale Freetown, colpita da un'onda di fango

